



Cerca in archivio

Cerca



DONAZIONE



Notizie dal Mondo Notizie dall'Italia Le Aviosuperfici Associazioni Paracadutismo Politica

Notizie dall'Italia

Home >> News - Notizie dall'Italia >> Articolo



foto di: archivio MM

Migrazione: arma ibrida

La posizione dell'Italia, tra contenimento apparente e nuove vulnerabilità nel Mediterraneo del 2026

28-06-2026 - Per anni il fenomeno migratorio è stato affrontato prevalentemente come una questione umanitaria, sociale o di ordine pubblico interno.

Il 2026 conferma invece una lettura più ampia, che da tempo gli osservatori della sicurezza mediterranea suggerivano: la migrazione può diventare uno strumento di pressione geopolitica, una leva inserita nelle moderne dinamiche di competizione ibrida tra Stati.

Non si tratta soltanto di persone che attraversano le frontiere, ma di flussi che possono essere generati, rallentati, deviati o lasciati scorrere da governi, milizie e reti di potere capaci di trasformare una crisi umanitaria in una carta negoziata.

Il quadro che emerge quest'anno è, in apparenza, positivo per l'Italia: la riduzione degli arrivi, però, racconta una vulnerabilità che non è scomparsa, ma si è soltanto spostata.

Un calo reale, ma che non chiude la partita

Nel primi mesi del 2026 gli sbarchi sulle coste italiane si sono praticamente dimezzati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, scendendo sotto le 9mila unità contro circa 15mila.

Il Governo ha rivendicato il dato come risultato della cooperazione con i Paesi di partenza e transito, accompagnandolo con la cifra di decine di migliaia di rimpatri assistiti realizzati nell'ultimo anno con il supporto delle organizzazioni internazionali.

Il dato va però letto insieme a due elementi che ne ridimensionano la portata.

Il primo è la geografia dei flussi.

La Libia resta di gran lunga il principale punto di partenza, con una quota che si attesta attorno all'85% degli arrivi totali.

La Tunisia, che nel 2023 era diventata la rotta predominante, è scesa a un ruolo più marginale, con poche centinaia di partenze nei primi mesi dell'anno.

Ma nello stesso periodo la rotta algerina, fino a poco tempo fa residuale, ha più che triplicato i propri numeri rispetto al 2025, diventando la seconda fonte di arrivi dopo la Libia.

È la dimostrazione plastica di un principio noto a chi studia questi fenomeni: i flussi migratori non si eliminano per decreto, si ridistribuiscono.

Quando un canale si restringe, la pressione trova altrove un varco, spesso più pericoloso del precedente.

Il secondo elemento è il costo umano: nonostante il calo degli arrivi, il bilancio delle vittime nel Mediterraneo centrale resta drammatico, con centinaia di morti e dispersi accertati nei soli primi mesi dell'anno e una media di diversi decessi al giorno.

Un dato che racconta come la riduzione degli sbarchi non equivalga a rotte più sicure: spesso significa l'esatto contrario, ovvero imbarcazioni più precarie, partenze più disperate, controlli più aggressivi nei Paesi di transito.

Libia: una dipendenza che si è raddoppiata, non ridotta

Il cuore della vulnerabilità italiana resta la Libia, ma con una complicazione che nel 2026 appare più evidente che in passato.

L'Italia riconosce formalmente un solo governo, quello di Tripoli.

Nella pratica, però, la cooperazione si è progressivamente estesa anche all'altra metà del Paese, quella orientale guidata dal generale Khalifa Haftar: negli ultimi due anni sono stati siglati circa cento accordi economici con realtà legate al fondo per la ricostruzione controllato dal suo entourage, mentre sul piano militare si sono moltiplicati gli incontri a Roma con i suoi uomini più stretti, incluso il figlio che guida lo stato maggiore delle forze di Bengasi.

Il punto non è la cooperazione in sé, quanto la sua moltiplicazione.

Se dipendere da un solo interlocutore instabile genera leva per chi lo controlla, dipendere contemporaneamente da due governi rivali — entrambi armati, entrambi sostenuti da potenze esterne diverse, la Turchia a ovest e la Russia a est — non dimezza il rischio: lo raddoppia.

Ogni fazione tra Tripoli e Bengasi, ogni riposizionamento di Ankara o Mosca, si traduce immediatamente in una variabile sulla rotta che porta in Italia il maggior numero di persone.

Non è un caso che, per gestire il dossier migratorio, il Governo italiano abbia dovuto cercare sponde anche a Istanbul: un'ammissione implicita di quanto il controllo della rotta libica passi, oggi, attraverso decisioni che si prendono fuori dai confini libici.

Tunisia: il prezzo nascosto di un "modello"

La Tunisia rappresenta l'altro grande pilastro della strategia europea di contenimento, e i numeri parlano di un successo netto: gli arrivi dalla costa tunisina sono crollati di circa l'80% rispetto a due anni fa.

Ma proprio nei mesi scorsi, un gruppo di ricerca internazionale — che ha scelto di operare in forma anonima per tutelare la sicurezza dei propri collaboratori sul terreno, e che ha lavorato con il supporto di organizzazioni legali e di osservatori indipendenti sulle frontiere — ha presentato al Parlamento Europeo un'indagine che ne mostra il rovescio della medaglia.

Lo studio, costruito su oltre trenta testimonianze dirette raccolte tra il 2024 e il 2026, evidenzia episodi nei quali persone migranti sarebbero state trasferite lungo una catena di fermo, trasporto verso il confine e detenzione in campi militari, fino a un successivo passaggio verso una rete di sfruttamento che coinvolgerebbe attori armati presenti sul territorio libico, dove la liberazione sarebbe in alcuni casi condizionata al pagamento di somme di denaro.

È un dato che cambia la prospettiva. Il calo degli arrivi non racconta necessariamente la

Notizie dall'Italia

Roma, rapinatori egiziani...

28-06-2026 - Questa notte, un turista americano, affrontato da due rapinatori, ha subito lo scippo di due collanine d'oro,...

Casale occupato e rubata...

27-06-2026 - ROMA - I Carabinieri della Stazione Roma Tor Vergata, nell'ambito di un servizio mirato al contrasto dell'illegalità...

Piccoli delinquenti crescono.....

26-06-2026 - La scorsa mattina, nel quartiere Tor Bella Monaca, i Carabinieri della locale Stazione hanno dato esecuzione...

Carabinieri e cittadini...

26-06-2026 - Prosegue la campagna di sensibilizzazione promossa dai Carabinieri del Comando Provinciale di Roma e finalizzata...

Sette chiese e un silenzio...

26-06-2026 - Il rapporto OIDA Europe di maggio 2026 documenta trentasette crimini d'odio anticristiano in undici paesi...

Ministro Crosetto ha riferito...

24-06-2026 - Riportiamo alcune osservazioni del ministro della Difesa Guido Crosetto relative ai fraintendimenti sulla presenza...



LE RUBRICHE ONLINE

Mobilizzazione industriale e deterrenza

Il 23 giugno 2026, il Centro Studi Militari Aerospaziali "Giulio Douhet" — CESMA —

Il coraggio di esserci: raccontare, accogliere, resistere

In un tempo in cui le crisi sembrano consumarsi lontano dagli occhi di chi vive in Europa,...

"Concorso Musica e Poesia" ottava edizione

Si è conclusa nella prima decade di giugno l'8ª edizione del "Concorso Musica e Poesia",...

"Primo Avioraduno Nazionale"

L'Aero Club d'Italia organizza il suo Primo Avioraduno Nazionale: un grande evento per tutti...

Arma dei carabinieri festeggia il 212° anniversario di fondazione

ROMA - In occasione delle celebrazioni per il 212° Anniversario di Fondazione dell'Arma...

Giornata della Marina Militare 2026

Mercoledì 10 giugno, la Marina Militare celebra la sua giornata, in ricordo dell'eroica...

Esercito Italiano alla 1000 Miglia 2026

L'Esercito Italiano, dal 9 al 13 giugno, partecipa all'edizione 2026 della 1000 Miglia,...

La vera sfida sembra proprio essere quella di rendere insostenibile la fine della pressione migratoria, ma può raccontarne piuttosto una trasformazione: una parte dei flussi sembra non scomparire, ma deviare verso circuiti sommersi che attraversano due Paesi e che si alimentano, indirettamente, anche di risorse destinate al controllo delle frontiere.

Tunisi, da parte sua, ha sempre rifiutato pubblicamente il ruolo di "guardia costiera d'Europa", rivendicando piena sovranità sulle proprie scelte in materia migratoria — un atteggiamento che non ha impedito al Paese di diventare comunque un perno della strategia di contenimento europea.

La lezione è chiara: anche un partner che non utilizza apertamente la migrazione come minaccia esplicita può finire per occupare, nei fatti, lo stesso spazio negoziale di chi lo fa.

La differenza, per l'Europa, sta solo nel grado di consapevolezza con cui accetta questa dipendenza.

La nuova frontiera sommersa

C'è infine un terzo livello, meno visibile ma altrettanto concreto, su cui si gioca la sicurezza italiana nel Mediterraneo: quello delle infrastrutture critiche sottomarine.

Cavi in fibra ottica, elettrodotti e condotte energetiche corrono sui fondali che separano l'Italia dal Nord Africa e collegano la Sicilia e la Sardegna al resto d'Europa.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli episodi di manovre navali anomale nei pressi di queste infrastrutture, al punto che la NATO ha recentemente indicato il Mediterraneo come uno degli ambienti più sensibili per la protezione delle infrastrutture critiche sottomarine.

L'Italia ha risposto rafforzando l'architettura nazionale di sorveglianza subacquea e siglando, nelle ultime settimane, un'intesa multilaterale con altri Paesi per la protezione di queste reti.

Resta però un nodo difficile da sciogliere: decine di cavi approdano sulle coste siciliane, mentre a livello continentale le navi in grado di intervenire in caso di danneggiamento si contano sulle dita di una mano.

È la dimostrazione che la pressione ibrida nel Mediterraneo non passa più solo attraverso le persone, ma anche attraverso i sistemi che permettono a un Paese di restare connesso, alimentato, operativo.

La questione migratoria, del resto, dimostra anche una difficoltà strutturale che riguarda l'Unione Europea nel suo complesso, e non soltanto l'Italia.

Le frontiere esterne del Mediterraneo sono, formalmente, frontiere europee; ma la gestione politica della pressione migratoria — gli accordi, i finanziamenti, le relazioni diplomatiche con i singoli governi di transito — resta in larga parte affidata ai singoli Stati membri più esposti.

Questa asimmetria tra una responsabilità condivisa sulla carta e una gestione frammentata nei fatti continua ad alimentare le dipendenze verso attori esterni, e a rendere più difficile per l'Unione presentarsi come interlocutore unico nei confronti di partner che, al contrario, sanno trattare separatamente con Roma, con Bruxelles o con altre capitali.

Una sfida che va oltre i numeri degli sbarchi

Il quadro che emerge nel 2026 racconta dunque una realtà più stratificata di quanto i titoli sui dati mensili lascino intendere. La riduzione degli sbarchi è un risultato politico reale, ma non equivale a una riduzione della vulnerabilità strategica italiana: quella vulnerabilità ha semplicemente cambiato forma, spostandosi dalla quantità delle partenze alla qualità delle dipendenze — duplicate in Libia, accettate in Tunisia, e ora estese anche al sottosuolo marino.

La vera sfida per l'Italia, nei prossimi anni, non sarà soltanto contare quante persone arrivano, ma comprendere fino a che punto la propria sicurezza dipenda da decisioni prese altrove — a Tripoli, a Bengasi, a Tunisi, ad Ankara o a Mosca — e costruire, finalmente, una politica mediterranea capace di guardare oltre l'emergenza del momento.

La migrazione, in questo senso, non è più soltanto una conseguenza delle crisi che attraversano l'Africa e il Medio Oriente. È diventata parte del linguaggio con cui quelle crisi parlano all'Europa.

Nel Mediterraneo del XXI secolo, dunque, la sicurezza di un Paese non si misura più soltanto da ciò che attraversa le sue frontiere, ma anche da chi possiede la capacità di influenzare ciò che accade prima che quelle frontiere vengano raggiunte.

Nel nuovo Mediterraneo della competizione ibrida, il confine non è più soltanto una linea geografica: è lo spazio invisibile dove si decide l'autonomia strategica dell'Europa.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



Taiwan Expo Europe 2026 a Varsavia

L'isola di Formosa porta in Europa la sua visione di pace, tecnologia e futuro...



Trepuzzi, nodo globale del modulare

La rete americana del Modular Building Institute mette radici in Puglia



"Cameri" presentato a Volandia

L'autore del libro è Giorgio Ciarini e il curatore storico è Renzo Sacchetti...

News	Photoreportage	Istituzioni	Rassegna Stampa	Rubriche	Multimedia
- World news	- Missioni internazionali	- Dall'ENAC		- Turismo in volo	- Photogallery
- Dall'Italia	- Italia	- Dall'Aeroclub d'Italia		- Manifestazioni / Eventi	- Videogallery
- Dalle Aviosuperfici	- Geopolitica	- Leggi e Regolamenti		- Recensioni	
- Associazioni				- Storie dimenticate	
- Paracadutismo				- L'intervista con...	
- Politica				- Parliamo di salute	
				- Aeromodelismo	
				- Racconti	

| [contatti](#) | [newsletter](#) | [pubblicità](#) |

| [privacy](#) - [policy](#) | [copyright](#) |

© 2003 - 2026 CYBERNAUA InformAction MAGAZINE - Tutti i diritti riservati

agenzia web EGIWEB.it

Testata Giornalistica - Registrazione presso il Tribunale di Velletri n.16/8 settembre 2003. Direttore responsabile Maria Clara Mussa. email: redazione@cybernaua.it